

Le tipologie dei percorsi di IeFP nelle regioni e province autonome

di Giacomo Zagardo, ricercatore Isfol

Il quadro normativo in evoluzione ha dato nuovi elementi per la revisione dei modelli regionali dei percorsi di qualifica e diploma, ma è dalle origini, dalla Legge Moratti, che il processo di rimodulazione e assestamento della IeFP nelle Regioni non conosce soste: è stato complesso e laborioso, scontando anche una tara ideologica (la difficoltà di comprendere la gestione istituzionale e sovvenzionata di un pezzo del sistema educativo pubblico da parte della società civile) e poi la dura necessità dei tempi che induce a considerare scuola e formazione più sotto il profilo occupazionale che per i caratteri di innovatività didattico-pedagogica e di risposta ad esigenze dei ragazzi e del mondo del lavoro.

Così, nel corso degli anni, si sono alternati molti cambiamenti (in media due per ogni regione dal 2003 ad oggi) per trovare un assetto ideale che pure, sotto la spinta della recente riforma, ha avuto nuovi sussulti.

Cosa accade con le nuove riforme?

I modelli di offerta sussidiaria degli istituti professionali, “integrativo” e “complementare”, stanno a indicare due differenti scuole di pensiero sul ruolo che l’istruzione professionale deve giocare nei confronti della formazione professionale. A quest’ultima si deve storicamente la creazione di un nuovo modo di far apprendere, più flessibile e attraente, con un maggiore peso del fare e un recupero dei saperi nella dimensione pratica. Così, oggi, alla luce del modello di *sussidiarietà integrativa*, si tenta di curare con la ricetta appresa dalla formazione il corpo gigante e debilitato dell’istruzione professionale, sofferente in anni recenti per una lenta emorragia di iscrizioni: la “malattia” è un amaro tributo pagato alla licealizzazione quando nei paesi europei più virtuosi si verifica il fenomeno opposto che conduce alla formazione professionalizzante quote più grandi di giovani, con un’offerta formativa che procede di pari passo con i bisogni dell’economia.

Diversamente, il modello della *sussidiarietà complementare* si attua nel rafforzare un’effettiva parità (anche finanziaria) e separatezza dei due canali di insegnamento: scuola e organismi formativi accreditati, differenti per strutture, risorse, storia e organizzazione ma uniti nel raggiungimento dei comuni obiettivi regionali; ciascuno operando secondo la sua natura e i suoi mezzi per assicurare al territorio, in piena concorrenza, un’offerta varia e pluralista. Ci sarà, verosimilmente, una selezione naturale lasciata alle tendenze del bacino d’utenza, vero *driver* del sistema.

Modelli di sussidiarietà e partecipazione al sistema degli organismi formativi accreditati. Quadro provvisorio

Regioni e P.A.	Modello di sussidiarietà adottato nell'a.s. 2011/12		partecipazione docenti OFA alla sussidiarietà integrativa	IFP secondo Accordo ¹ per l'a.s.f. 2011/12		IV anni	FP extra Accordo per l'a.s.f. 2011/12
	A integrativa	B complementare		presenza di percorsi degli OFA	peso degli OFA stimato in termini di classi/percorsi al primo anno		
Piemonte	I	-	No	Si	63%	Si	Si
Valle d'Aosta	I	C	No	Si	47%	-	Si
Lombardia	-	C	-	Si	77%	Si	Si
Liguria	I	-	No	Si	33%	Si	Si
P. A. Bolzano ²	-	-	-	Si	100%	Si	Si
P. A. Trento	-	-	-	Si	100%	Si	Si
Veneto	³	C	No	Si	91%	-	Si
Friuli Venezia Giulia	I	C	Si	Si	85%	-	Si
Emilia-Romagna	I	-	No	Si	30%	-	No
Toscana	I	-	No	Si	24%	-	Si
Umbria	I	-	Si	Si	0%	-	No
Marche	I	-	Si	Si	1%	-	No
Lazio	I	-	No	Si	46%	-	Si
Abruzzo	I	-	No	Si	6%	-	No
Molise	I	-	n.d.	Si	n.d.	-	No
Campania	I	-	Si	No	-	-	No
Puglia	I	-	No	Si	8% ⁴	-	Si
Basilicata	I	-	Si	No	-	-	Si
Calabria	I	-	No	Si	20%	-	No
Sicilia	I	C	No	Si	51%	Si	No
Sardegna	I	-	No	Si	0%	-	No

Fonte: ISFOL

Oggi a scegliere la sussidiarietà complementare sono 5 regioni: dopo la Lombardia, prima nel tempo ad averla sperimentata nell'a.s.f. 2004/5, segue il Veneto che ha comunque lasciato una porta aperta alla futura adozione della modalità integrativa. Infine, Valle d'Aosta, Friuli e Sicilia presentano, già in atto, entrambi i modelli sul loro territorio.

Più comune è, invece, la modalità integrativa, attuata in 17 realtà regionali, soprattutto al Centro-Sud, dove più scarse sono le risorse necessarie a mantenere i costi più alti (per la regione ma non per la comunità) della complementarietà, evidentemente considerati come un investimento dalle amministrazioni proponenti. Tuttavia, il tempo dovrà confermare che a costi invariati si attui un cambiamento radicale nell'impostazione dell'istruzione professionale, consentendo il contrasto del fenomeno degli abbandoni e, soprattutto, delle assenze (invisibili) di lunga durata. Lo sforzo sarà quello di dimostrare che sono cambiati nella sostanza i *setting* di apprendimento già sgraditi agli espulsi dal sistema. E' forse nel tentativo di evitare la deriva degli abbandoni che alcune delle regioni con modello in integrazione si stanno attrezzando per assicurare in vari modi all'interno dell'IP un contributo delle strutture formative accreditate. Si nota, inoltre, che quasi tutte le regioni con modello integrativo hanno consentito la prosecuzione (alcune, come Umbria e Sardegna,

¹ Accordo 29.4.2010 e Accordo 27.7.2011.

² L'Accordo 16/12/2010 sugli "organici raccordi" non è stato recepito dalle Province Autonome di Bolzano e di Trento.

³ La sussidiarietà integrativa è una possibilità prevista nell'Accordo territoriale ma non ancora attuata.

⁴ Non si dispone dei dati delle classi di IP realmente attivate. La stima percentuale deriva dal rapporto tra percorsi degli OSA e classi candidabili di IP.

almeno “nelle intenzioni”, in mancanza di altri finanziamenti propri e a livello nazionale) o attivato percorsi di formazione integrale biennali o triennali in riferimento alle figure professionali dell’Accordo nazionale. Resta, comunque, il fatto che il modello di sussidiarietà complementare dia percentualmente maggiore spazio agli organismi formativi accreditati mentre, con la modalità integrativa, la loro presenza in termini di percorsi completi rimane residuale.